Il Liceo classico Rosmini di Rovereto: classicità e innovazione

Un percorso di studi basato sull'insegnamento delle lingue e letterature antiche, ma con proposte, metodi e innesti interdisciplinari che lo vivificano e lo alimentano, nell'intento di far interagire didattica e cultura e soprattutto cultura e società.

I classici? Sono intensi, vitali; attraverso il ponte dei secoli, lo spessore dei loro significati giunge fino a noi, consegnandoci un patrimonio importantissimo: l'educazione alla complessità e alla problematizzazione.

Per questo, scegliere un percorso di studi classico non è e non dev'essere un'opzione anacronistica, ma una sfida da cogliere, una scelta vincente per arrivare preparati ai nodi del nostro tempo, perché, come scrisse Italo Calvino, *"un classico è un libro che non ha mai finito di dire quel che ha da dire"*.

Approfondire la letteratura (quella italiana e delle lingue classiche *in primis*), la storia dell'arte, la filosofia, la storia è infatti un modo per dialogare con le nostre tradizioni, ma anche per sviluppare al meglio spirito critico e capacità espressive, due qualità importantissime nel mondo d'oggi, dove la comunicazione gioca un ruolo di primo piano, e dove quindi sapersi esprimere al meglio, ma anche saper comprendere e "smontare" criticamente i messaggi che ci arrivano, è fondamentale.

Per questo motivo, gli insegnanti dell'indirizzo classico del Liceo "Rosmini" di Rovereto hanno iniziato da anni un percorso di riflessione volto ad individuare e rafforzare la specificità di questo indirizzo, e al tempo stesso ad elaborare soluzioni didattiche che consentano di presentare agli studenti questo straordinario patrimonio nel modo più efficace e più altamente formativo.

Tra le risposte elaborate c'è stata la riflessione sul tema della permanenza del classico. Quante volte, entrando in un museo, leggendo un libro o anche solo sfogliando un giornale ci si imbatte in riferimenti alla mitologia classica? Il mondo del mito, infatti, è patrimonio inesauribile di simboli e archetipi che diventano sintesi perfetta di pulsioni profonde dell'animo umano, e che ogni epoca storica può riscrivere e reinventare, facendo risuonare gli echi che sente più affini: e così, Edipo, antico tiranno vittima di un oracolo fallace, può dare nome ad un complesso psicoanalitico; lo strazio per la guerra e le sue vittime incolpevoli può assumere, nella letteratura del Novecento, i volti di Cassandra o di Antigone, mentre un drammatico evento di cronaca fa correre la mente alla tragedia di Medea...

Lavorare su una simile persistenza, sottolineando, al tempo stesso, come la civiltà antica sia caratterizzata da un'insopprimibile alterità, è dunque anche un modo per riflettere su noi stessi e sugli elementi fondanti della nostra identità.

Un altro aspetto che è sembrato centrale è quello del continuo contatto con il territorio, attraverso un costante rapporto di collaborazione con le istituzioni culturali cittadine: partecipando ad una mostra al Mart, recensendo un libro per la Biblioteca Civica o assistendo ad uno spettacolo teatrale, si può sperimentare come l'acquisizione culturale non sia solo studio passivo, ma possa e debba divenire processo del fare e del concreto esperire. Anche i viaggi di istruzione - rigorosamente pianificati nei luoghi simbolo del mondo classico scegliendo mete (Sicilia, Napoli e la Campania, Grecia) che permettano un approfondimento del programma di studio - diventano così occasione per approfondire la conoscenza di un universo complesso e sfaccettato.

La volontà di educare alla complessità è stata poi alla base delle numerose conferenze che il Liceo ha organizzato direttamente (come quella del 24 marzo con Giorgio Ieranò intitolata "La tragedia come *performance*: le *Baccanti* da Atene, 406 a.C. a Siracusa, 2012 d.C.") o a cui gli studenti hanno preso parte, come nel caso degli incontri organizzati nell'ambito del Seminario "Mario Untersteiner". In quest'ottica, si colloca anche la partecipazione ai *certamina*, agoni di traduzione di testi classici durante i quali gli studenti coinvolti si sono potuti confrontare con

coetanei di altre parti d'Italia, mettendo alla prova una competenza articolata come quella della traduzione ai più alti livelli.

Infine, la volontà di arricchire lo studio della letteratura greca di ricadute identitarie significative è stata al centro di un progetto grazie al quale gli studenti di una quarta hanno potuto affrontare il patrimonio della tragedia sotto una luce inconsueta: la classe è divenuta infatti un vero e proprio palcoscenico sul quale gli studenti - divenuti in prima persona interpreti, attori, registi, e addirittura *videomakers* - hanno messo in scena alcuni episodi tragici: « dover scegliere i costumi, le parti della tragedia più efficaci da recitare e organizzare un discorso di sintesi e analisi delle diverse opere ci ha fatti mettere in gioco in modo davvero originale », afferma Veronica, "prima attrice" della II A.

I ragazzi hanno così preso consapevolezza in modo attivo e critico di come il teatro classico sia un evento complesso non solo per i suoi numerosi risvolti letterari, storici e antropologici, ma anche per la sua natura di *performance* multimediale: « quest'esperienza è stata particolarmente interessante e piacevole perché ci ha fatto scoprire un aspetto meno teorico della tragedia, e problemi non legati al testo, ma alla messa in scena », continua Veronica; mentre Giulia aggiunge: « la vera sfida è stata guardare con occhio differente testi ed autori, in una prospettiva critica. Agire ed essere attivi e coinvolti è diventata la chiave dei nostri lavori: non si è trattato solo di leggere ed esporre, ma di dare la possibilità ad ognuno di trovare il proprio approccio ai propri testi classici ».

Un'esperienza, quindi, sicuramente efficace dal punto di vista didattico, che al tempo stesso ha offerto ai ragazzi l'occasione per esprimere se stessi, e per prestare i loro volti e le loro voci a figure intramontabili che, dopo duemilacinquecento anni, non smettono di parlarci, e a toccare ognuno nella sua identità: « ciascuno è riuscito a trovare un incarico adatto alle proprie abilità e ai propri talenti, rendendo ogni lavoro originale e unico nel suo genere », conclude Giulia.

Alice Bonandini